



*La pen(n)a del Coach 2014.15 (3)*

*La cultura della sconfitta*

*(Paura e speranza)*

*Imparare a saper perdere è difficile, insegnarlo è ancora più difficile. Quando vinciamo, alla fine della partita si esulta; io in genere mi allontano lasciando ai miei giocatori il piacere e il merito della vittoria. Quando invece si perde, è il contrario; mi avvicino e, alcune volte con durezza, altre con tranquillità, ne cerco le motivazioni. Non sono quasi mai riuscito nell'impresa, il "si hai ragione" e solo di facciata, in realtà ognuno ha la sua spiegazione: colpa degli altri, dell'allenatore, delle sostituzioni fatte, delle sostituzioni non fatte, ecc... Io la penso come Velasco, che non sempre lo sport ha valore educativo ma può avere anche un valore diseducativo, come tutte le cose dell'essere umane. Ho sempre concepito questo anche delle religioni, la storia e ora anche la quotidianità ci insegnano; in nome di un Dio si sono fatte e si fanno degli obbrobri terribili. I credenti si giustificano dicendo che gli uomini non sono Dio...*

*Nello sport dobbiamo cercare di sostituire la frase , dobbiamo vincere a tutti i costi, con la frase bisogna vincere rispettando le regole. Fatto questo non c'è bisogno di avere la cultura della sconfitta, si gioca per vincere e si accetta la sconfitta senza diventare isterici e dare la colpa agli arbitri. Si devono cercare i veri motivi della sconfitta per cercare di evitarli nelle prestazioni successive. Dobbiamo cercare di insegnare a vincere e a perdere insegnando ad accettare i propri limiti, far*

capire e far accettare che giocano peggio e che quindi giocano meno che forse la mamma e il papà quando dicono che sono i più belli e i migliori forse sbagliano, ma che questo non significa che non valgono niente ma che valgono comunque e che se non giocano bene adesso potranno giocare bene in futuro. In questo senso bisogna muoversi dare speranza e non paura; la speranza genera vittoria la paura genera sconfitta. La vittoria fa aumentare la nostra autostima, la nostra sicurezza e l'abitudine alla vittoria senza però scordare che la prossima partita inizia zero a zero.

Quest'anno è un anno zero, l'inizio di un percorso che ci deve ricordare la grande potenza dell'antico amore e della passione che ci ha mosso e non rifugiarsi nel "vuol si così colà...". Dobbiamo crescere attraverso le emozioni che ci da una partita, vinta o persa che sia. Se riusciamo a dare questo, a far sentire questo, vuol dire che siamo sulla buona strada. D'altronde ci sentiamo male anche noi allenatori e dirigenti tutti, e non è che con gli anni questo passa "perché quando si perdono tre partite di fila e si affronta la quarta sapendo che devi vincere a tutti i costi, non è che la mattina si è rilassati, tranquilli, si mangia bene e si riposa bene...eppure ... eppure vogliamo fare questo perché ci piace l'emozione.

*Ad Maiora semper.*

Ururì 02 febbraio 2015 Vinc

P.S. Scusate il tono molto serio